

Domenica 13 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

«Atinù» si presenta: per ragazzi e dubbiosi

BOLOGNA. Ora che manca «Cuore», è l'unico «settimanale di resistenza umana». La definizione è di Luca Raffaelli, fan di Sailor Moon (il cartone accusato di far diventare gay i bambini) e «imprinter» (si dice così?) di «Atinù», riferendosi proprio al settimanale distribuito con l'Unità il lunedì. Michele Serra, invece, dice che «Atinù» «accompagna dai colori della fantasia alla brutta realtà». È la giornata del debutto in società del settimanale di notizie, giochi, figure e figuracce. La cornice è quella della Fiera del libro per ragazzi. Dall'altra parte del tavolo il direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola, la caporedattrice di «Atinù», Vichi De Marchi, un pezzo di redazione e Michele Serra per parlare di «Bambini informati: solo tv o anche un giornale?», ma soprattutto per capire se un settimanale di informazione per preadolescenti abbia un senso. Il senso ce l'ha e il debutto lo dimostra. Caldarola spiega che «questo mese e mezzo di lavoro ha dato buoni risultati». Non è vero, come tutti credono, che i ragazzini e le ragazzine usino tutto velocemente. «Lo abbiamo scoperto nelle lettere che ci scrivono e questo ci ha indotti a riflettere su quale sia anche l'informazione degli adulti. Con questo esercizio, forse, siamo arrivati ad una maggiore verità», dice Vichi De Marchi. Michele Serra racconta che ai tempi di «Cuore» sarebbe dovuto nascere «Cuoricino» per bambini. «Essendo noi intellettuali indecisi a tutto, chiedemmo consigli a Antonio Faeti che ci distrusse il piano. E così lasciammo perdere. Poi, qualche tempo fa, Vichi mi chiese qualche consiglio e io le risposi: scordatevi di fare un giornale per i bambini. Invece... invece mi pare che il giornale funzioni». Caldarola spiega che la giornata di uscita di «Atinù» è sperimentale e che il giorno migliore sarebbe il sabato. Sulla presunta neutralità del settimanale risponde Vichi De Marchi: «Abbiamo parlato di profughi albanesi, dello Zaire. E sempre più entreranno nei problemi dei preadolescenti: la sessualità, la competitività. Vogliamo sollevare dubbi e attivare la partecipazione».

Andrea Guermandi

Una mostra a Torino rende omaggio al critico d'arte francese, amico di molti pittori del dopoguerra

L'uomo che inventò l'informale Tapié narrato attraverso i suoi artisti

Coniò il termine «informel» per definire le nuove tendenze nate sulle ceneri della seconda guerra mondiale, scrisse il primo libro che cercava di capire quel momento. L'esposizione a lui dedicata ospita opere di Gorky, Fautrier, Michaux.

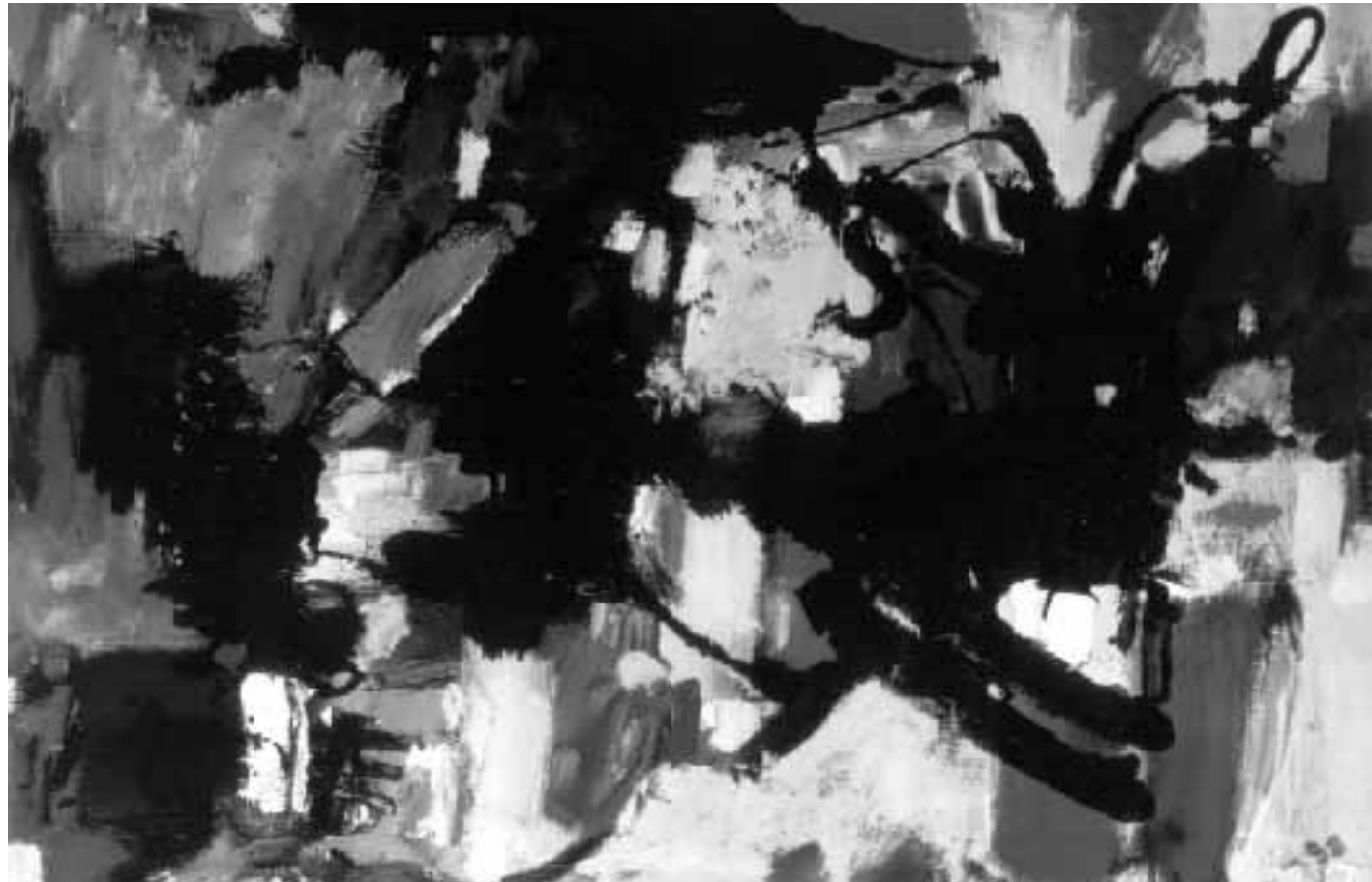
TORINO. Alla domanda di Ida Giannelli sul perché Michel Tapié (1909-1987) fosse approdato a Torino, il gallerista e critico Luciano Pistoï rispondeva nel '93, con candida perfidia: «Credo per sbaglio, o forse per andare a messa alla Consolata, una chiesa un po' austro-ungarica che gli piaceva molto. Era un aristocratico, nipote di Henri Toulouse-Lautrec, una specie di avventuroso cercatore d'arte».

Prima di arrivare nel 1956 a Torino, dove rimase oltre vent'anni, il critico era già famoso: aveva esordito nel '46 presentando la mostra *Mirobolus, Macadam et Cie. Hautes Pâtes* di Jean Dubuffet; aveva portato a Parigi la prima mostra di Jackson Pollock; aveva fondato con Paulhan e Breton la *Compagnie de l'art brut*; aveva inventato la parola *informel* per definire la nuova arte nata sulle ceneri della seconda guerra mondiale. E soprattutto, nel '52, aveva scritto *Un art autre*, il primo libro che di quella vicenda creativa, ancora pienamente in atto, cercava di cogliere il senso. Tapié vi sosteneva che l'arte del presente non si poneva, come le avanguardie, contro le nozioni abituali di bellezza, forma e spazio. Quest'arte esisteva al di fuori di tali nozioni: era *altra*, definita (con le parole di Tristan Tzara) non come mezzo d'espressione, ma come manifestazione dell'attività dello spirito. Quest'avventura aveva i suoi eroi, riuniti da Tapié in lunghi elenchi, che colpiscono per la completezza dell'informazione sull'arte al di qua e al di là dell'Atlantico.

Un libro oscuro

Il libro ha toni messianici ed è per tanti versi oscuro, ma è stato determinante nell'individuare un'area dell'esperienza artistica contemporanea con nozioni che oggi, tuttavia, la critica più avvertita tende a mettere in discussione (ad esempio Y.A. Bois e R. Krauss, nel catalogo *L'informe*, Centre Pompidou, 1996).

Alcuni degli artisti chiamati in causa, come Dubuffet, non si riconobbero nel tentativo di definizione di Tapié. Forse per questo il critico decise di trasferirsi a Torino, città defilata, ma colta e aperta al rapporto con l'arte moderna. A Torino Tapié si mosse attivamente: dal '58 al '60 collaborò con la galleria Notizie, fondata da Pistoï, che faceva le mostre degli informali. Nel '59, con Pistoï, organizzò la mostra *Arte nuova*, dove si videro per la prima volta in Europa - assieme agli informali europei e agli espressionisti astratti - i giapponesi del gruppo Gutai, con cui Tapié aveva stretto contatti nel 1957. Nel '60 fondò l'International Center for Aesthetic Research (ICAR), presieduto da Ada Minola, che sino alla chiusura, nel '77, funzionò come museo, spazio per mostre collettive e monografiche, luogo per dibattiti, conferenze e concerti.



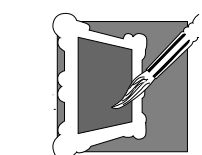
Un'opera di Hans Hofmann esposta alla mostra su Michel Tapié (nella foto in basso)

Pubblicò complessi trattati teorici. Organizzò mostre all'esterno dell'icar: tra le più celebri, *Struttura e stile*, del 1962, alla Galleria civica d'arte moderna di Torino, in cui gli artisti furono divisi secondo classificazioni dedotte anche dall'insiemistica, cui Tapié si era avvicinato in quel momento. Nonostante la sua acutezza, Tapié non capì le direzioni nuove dell'arte degli anni Sessanta - l'arte Pop, il minimalismo, l'arte povera - e nel corso del decennio si dedicò sempre più rispetto agli avvenimenti contemporanei più importanti.

Malgrado le oscurità di scrittura, l'ossessione per le tassonomie, l'integralismo quasi religioso, Tapié fu figura di prima grandezza nella vicenda dell'informale e la Galleria civica d'arte moderna e contemporanea di Torino lo ricorda con una mostra (*Torino Parigi New York Osaka. Tapié. Un art autre*, fino al primo giugno; ore 9-19; chiuso il lunedì), coprodotta con l'Espace d'art moderne et contemporain de Toulouse et Midi-Pyrénées, dove si trasferirà dal 22 settembre.

Sotto gli occhi del critico

La scelta della curatrice Mirella Bandini (con la partecipazione di Alain Mousseigne) è quella di raccontare il critico attraverso i suoi artisti. Le opere sono ordinate in cinque sezioni, i cui titoli sono dettati da Tapié: «Un art autre» i protagonisti del dopoguerra; «Metafisica



■ Torino Parigi New York Osaka. Tapié. Un art autre. A Torino Aperta fino al 1 giugno

La protesta Il David «velato»

Il «David» all'Accademia e la «Chimera» etrusca al Museo archeologico di Firenze indosseranno, loro malgrado, un velo trasparente. È la protesta di un consistente drappello di storici dell'arte, archeologi e architetti delle varie soprintendenze fiorentine che hanno deciso di inscenare una «velata» contro il modo in cui si sentono trattati. In occasione della Settimana dei beni culturali, che inizia domani, circa 75 funzionari copriranno di veli trasparenti alcuni capolavori, come il «David» appunto, la «Notte», sempre di Michelangelo, nelle Cappelle medicee, il «David» di Donatello al Bargello, oltre al fotografatissimo e robusto Bacchino al giardino di Boboli. I protestatari del velo chiedono «un trattamento economico dignitoso», la libertà di pubblicare testi e di partecipare a convegni.

Ste. Mi.

Claudio Zambianchi

della materia», «Strutture di ripetizione», «Spazi ipergrafici» e «Barocco d'insiemi».

Il visitatore si aggira tra spazio e spazio, sotto gli occhi di Tapié e dei suoi amici che lo guardano da enormi fotografie grigie srotolate, tra pannello e pannello. E segue un percorso costellato di opere d'arte assai belle, come i due Fautrier, i due Wols - specialmente *Tourbillon* del '47 minuscolo nelle dimensioni, ma abissale nella profondità -, i due disegni di Gorky, molte opere del Gutai, un disegno di Michaux in cui misteriosamente si materializza una testa di scimmia, *Sterpaglia sulle rocce* di Mattia Moreni, acquistato dalla Galleria d'arte moderna di Torino alla Biennale di Venezia del '56, dove l'artista era presentato da Tapié.

In una mostra come questa, dedicata a un intellettuale dall'itinerario complesso e non sempre lineare, sarebbe stato auspicabile, tuttavia, cercare di cucire attorno alle opere il tessuto dei rapporti critici per ricostruire le motivazioni delle scelte: una ristretta selezione di materiali documentari compare soltanto all'inizio del percorso. La mostra appare quindi di più celebrativa che problematica, un limite cui supplisce, in parte, il catalogo (Edizioni d'arte Fratelli Pozzo), con saggi della curatrice, di Anna Minola e di Barbara Bertozzi.

Il premio

«Pegaso d'oro» a Mario Luzi

La giunta regionale toscana ha deciso di conferire il «Pegaso d'oro», al poeta fiorentino Mario Luzi. Il premio è stato istituito nel 1993 come riconoscimento della Regione Toscana a una personalità internazionale per i servizi resi alla comunità mondiale. Ne sono stati finora insigniti Mikhail Gorbaciov, la Robert F. Kennedy Foundation, Jacques Delors e Yitzhak Rabin (alla memoria). Quello attribuito a Luzi è il primo Pegaso d'oro straordinario - un segno - spiega una nota della Regione - di particolare riconoscimento per l'attività letteraria e l'impegno civile del grande poeta fiorentino.

Scuola

Fascicoli anti-«buco»

Gli editori di testi scolastici hanno deciso, in molti casi, di coprire con fascicoli integrativi e con libri-ponte (gratuiti o di basso prezzo) il «buco» che si verrà a creare il prossimo anno scolastico nei programmi di storia dopo l'introduzione dello studio integrale del '900. Lo si è appreso da fonti della Zanichelli e della Bruno Mondadori, che in questi giorni espongono la loro produzione alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Con i nuovi programmi gli studenti di terza media e ultimo anno delle superiori dovranno infatti studiare il Novecento; poiché finora i programmi arrivavano fino al Congresso di Vienna del 1815, si viene a creare un «buco», appunto, che verrà coperto dai fascicoli-raccordo tra i vecchi programmi e la nuova scansione.

L'associazione

Nasce il Forum delle arti

Vuole rivendicare all'arte e alla cultura una funzione autonoma il «Forum delle arti» promosso dall'Associazione per la sinistra presieduta da Sergio Garavini, ex segretario di Rifondazione comunista. Nel corso di una riunione dell'Associazione sono state ribadite le critiche all'esclusione di esponenti della cultura visiva dalla commissione tecnico scientifica incaricata dal ministro Berlinguer di elaborare la riforma scolastica. Al dibattito di oggi, cui hanno partecipato tra gli altri Carlo Lizzani, Jannis Koumellis, Luigi Squarzina, Giuliano Manacorda, Vincenzo Cerami, Enrico Crispolti ed Edith Bruck, è stata anche criticata la commissione promossa da Walter Veltroni per la riforma del ministero dei Beni Culturali, perché «esclusivamente composta da giuristi».

Radici e identità linguistica: intellettuali italiani e sudamericani si sono confrontati a Buenos Aires

Galeano (Uruguay) vince il derby Italia-Argentina

Omaggi commoventi a Primo Levi e Osvaldo Soriano, poi l'incontro. In campo Coelho, Sanvitale, Vattimo, Arbasino, Magrelli, Severino.

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. A due passi dal Teatro Colonna da Avenida Florida e da Corrientes, il quadrato pedonale che porta fino a Plaza de Mayo, c'è la casa di Borges, dove lo scrittore visse dopo che lasciò il quartiere di Palermo. Per immaginarlo passeggiare, negli ultimi anni, tra gli scarichi delle auto e il rumore di una città dove il traffico urla dalle sei di mattina, bisogna chiudere gli occhi e fare uno sforzo enorme. Un esercizio che lo scrittore di *Finzioni* praticava benissimo.

Se fosse una partita di calcio potremmo dire che gli scrittori italiani e sudamericani hanno adottato stili e schemi completamente diversi. Ma se nel football fare il gioco dell'altro di solito si porta a perdere la partita, che cosa succede invece nella letteratura, che è un rincorrersi e un intrecciarsi di sogni diversi? Che cosa è successo in questi giorni a Buenos Aires, dove gli intellettuali italiani (La Capria, Consolo, Arbasino, Biamonti, Ma-

grelli, Sanvitale, Vattimo, Severino) si sono confrontati con i sudamericani (dal brasiliano Coelho all'uruguayano Galeano) sul tema delle radici, delle identità linguistiche che la globalizzazione della cultura tende ad omogeneizzare? Intanto è accaduto che, al convegno organizzato dal Grinzane Cavour, gli italiani non hanno incontrato nessun autore argentino: neppure Adolfo Bioy Casares, che ha dato forfait per una brutta influenza all'ultimo momento e che con Borges continua ad essere il faro (ma anche l'incubo) per gli scrittori delle nuove generazioni. La letteratura argentina, infatti, non si è fermata lì anche se - e questa sarebbe stata un'ottima occasione per verificarlo - il realismo fantastico ha fatto nascere qualcosa: da autori come Miguel Bionasso di Buenos Aires, giornalista e scrittore di romanzi di forte denuncia sociale fino al giovane Rodrigo Fresán, classe '63, autore di *Esperanto*, tradotto in Francia e

Spagna, romanzo elogiato dalla critica che sin dal titolo, puntando sulla mescolanza dei più diversi generi, poteva stimolare una discussione sul tema del cosmopolitismo e della contaminazione tra le diverse culture.

In questi giorni, invece, pur ricordando il reciproco amore degli uni per gli altri (con omaggi commoventi a Primo Levi e Osvaldo Soriano) ognuno, tra gli invitati, ha fatto il suo gioco. Gli italiani hanno svolto relazioni e interventi di sapiente critica letteraria, che niente avevano a che vedere con la leggerezza quasi impudente dei sudamericani: i quali, se ti devono spiegare il loro modo di intendere la letteratura, ti raccontano in *primis* una storia che è come un dribbling. Come ha fatto l'uruguayano Eduardo Galeano, autore di testi come *Le vene aperte dell'America latina*: per far capire perché Borges non si è mai dato pena di raccontare una realtà come quella dell'Argentina, ci ha parlato di un suo

amico, pittore naif, di nome Vargas e che stava in una città, poco fuori Buenos Aires, dove c'era il più alto tasso di inquinamento da petrolio del paese, dove non c'era niente che non fosse sotto questa patina grigia, dove tutte le cose sembravano tristi. Eppure questa tristezza non impregnava la sua pittura, che aveva colori meravigliosi e sgargianti in una grandiosa espressione di naturalezza: perché Vargas non dipingeva la realtà che vedeva ma quella che «necessitava», quella di cui aveva bisogno, di cui c'era bisogno.

Se poi uno si domanda che cosa i nostri scrittori hanno preso dai sudamericani, al di là dei rimandi a De Amicis (*Dagli Appennini alle Ande*) e all'«antologia della letteratura fantastica» curata da Borges e Bioy Casares, l'unica è farsi una scorpacciata di citazioni di Arbasino, al ritmo di una ogni dieci secondi. Alberto Arbasino che, dopo essersi sentito afflitto con Borges e compagnia negli anni Cinquanta

da «cosmopolitismo claustrofobico», a proposito della più recente letteratura argentina ha avuto il coraggio di attribuire a Manuel Puig (autore de *Il buco della donna ragnò*), addirittura l'invenzione del kitsch ricordando la sua mamma «pampera» che, a Roma, passava interi pomeriggi col figlio a vedere i film sui telefoni bianchi alla Cineteca nazionale.

Un tema ricorrente, quello del cinema italiano e americano: da Marquez che citava *Miracolo a Milano* come fondamentale per la formazione della sua poetica, a *Triste solitario y final* di Soriano (praticamente la storia dei vecchi Stelio e Ollio), fino a *Esperanto*, dove l'identità del protagonista si forma a partire da un mito come James Dean. Che continua a alimentare l'immaginario dei sudamericani e degli argentini, che, non dimentichiamolo, hanno come mito inimitabile la bionda Evita.

Antonella Fiori

Scrivo poesia perché
voglio star solo
e voglio parlare agli altri

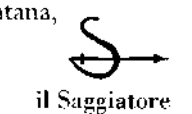


La casa editrice il Saggiatore ricorda
con affetto e amicizia

ALLEN GINSBERG

e annuncia la pubblicazione di
URLO & KADDISH e di
PAPÀ RESPIRO ADDIO
POESIE 1947-1995 SCELTA D'AUTORE

nelle nuove traduzioni di Luca Fontana,
frutto di tre anni di appassionata
collaborazione con il poeta



il Saggiatore